

## **Immigrazione e xenofobia: l'Italia verso le banlieues?**

Negli ultimi tempi molti osservatori politici del Nordest parlano di “emergenza xenofobia”, nuovo allarme sociale della zona più ricca del Paese. Il tutto amplificato dalla gara tra sindaci leghisti a chi spara l’ordinanza anti-immigrati più stupida. Ma quali sono le cause reali di questo fenomeno?

Vediamo un po’ di numeri. Per esempio, in Veneto stiamo assistendo ad una vera e propria etnicizzazione del mondo del lavoro. Gli stranieri rappresentano quasi il 7% della popolazione locale, ma costituiscono il 25% dei flussi di assunzione nei centri per l’impiego. Alcuni settori produttivi, come concia, fonderie, edilizia, serre, sono interamente occupati da lavoratori stranieri. E questa ondata continua senza sosta: a fronte di una “quota” fissata per il prossimo anno a 13.100, al primo “clic day” sono giunte 350mila domande di ingresso. E secondo la Caritas due terzi almeno sono persone già presenti nel territorio come “clandestini”, che hanno un lavoro e che ora chiedono la regolarizzazione.

D’altra parte questa è la conseguenza di un’economia che continua ad espandersi. “Il meccanismo dei flussi di ingresso per gli immigrati è troppo lento, incompatibile con le esigenze delle aziende”, afferma la Unindustria di Treviso. E quegli stessi industriali, dopo averli assunti, sono i primi a cavalcare la protesta contro gli immigrati.

Se la situazione non dovesse cambiare, a breve anche in Italia assisteremo alla nascita di vere e proprie banlieue, zone della città abitate solo da stranieri. Per ora gli operai immigrati sono confinati ai margini delle cittadine, nei casolari e nei paesi collinari abbandonati. Scendono nelle zone industriali la mattina presto e si ritirano quando già s’è fatto buio. Mentre badanti, commesse, cuochi, portieri e servizi vari, invece, emergono dal loro luogo di servizio la domenica mattina e si ritrovano in spazi abbandonati di periferia per tenere i contatti tra loro, inviare mercanzie a casa, scambiarsi informazioni. E così assistiamo ad una vera e propria forma strisciante di apartheid.

E’ tale situazione che provoca sfiducia, rancore ed insicurezza per l’uomo del Nord. E’ il sistema economico ipercapitalistico che provoca tali squilibri e lacerazioni. La Romania è divenuta di fatto l’ottava provincia del Veneto, ci sono più imprese venete lì che non a Venezia. Oltre 20mila imprese con capitale italiano si trovano attualmente in Romania, con 800mila occupati. E così, per un semplice principio di reciprocità, i rumeni vengono in Italia a cercare lavoro. Ovviamente in mezzo a loro si trovano anche affamati, sbandati e spiantati. Vittime ideali per tenere sotto tiro l’intera massa dei migranti, per ricordare loro le gerarchie sociali, per far sentire il morso dell’autorità. Ma anche per offrire uno sfogo alle angosce, alla perdita di coesione e solidarietà sociale tra gli autoctoni. Vero e proprio capro espiatorio per far sentire meglio chi ha una vita senza senso e senza futuro, schiava anch’essa di un capitalismo totalizzante, espropriante, alienante.

Continuare a parlare del fenomeno immigratorio senza preoccuparsi delle cause che lo provocano non ha alcun senso.

E’ il sistema capitalistico che genera l’immigrazione, per dar vita ad una vera e propria

guerra tra poveri dove il vincente è uno solo: il capitalista.

Assumere atteggiamenti xenofobi significa non capacitarsi della realtà. Il problema non è il colore della pelle ma decidere se stare dalla parte degli sfruttatori o degli sfruttati. E noi, da veri socialisti, non possiamo che stare dalla parte di questi ultimi.

Alessandro Cavallini Rinascita